



Giochi celtici Oggi a Como il «via» alla festa leghista

Due le notizie di «colore» diffuse ieri dalle agenzie relative al «pianeta-Lega». Nella prima si annuncia che oggi a Como viene dato il via, presente il segretario della Lega lombarda-Lega Nord, Calderoli, la «Festa dei Giochi celtici». In programma «il lancio del sasso, il taglio del tronco, il trasporto delle damigiane» e per concludere una prova di «sforzio multiplo finale». Agli incontri parteciperanno «quattro squadre formate da sette giocatori ciascuna». La seconda viene dal Piemonte. Un consigliere comunale ha fatto suonare «va pensiero» e la Lega Nord ha abbandonato l'aula per protesta. È accaduto a Domodossola (Verbania) e a innescare la baruffa è stato Rocco Conto, consigliere della lista civica «Si per Domodossola», calabrese di origine, ma da 40 anni abitante nel comune piemontese. Cento aveva preannunciato che si sarebbe presentato indossando una maglietta con stampata la lettera «T» come terrone. «È la mia protesta - ha detto - verso questa maggioranza leghista, secessionista e razzista. Quindi mi marchio io, prima che siano loro a farlo». Quindi, ha acceso un registratore, facendo risuonare le note del «Va pensiero». I consiglieri leghisti (12 su 40), infuriati, hanno abbandonato l'aula. Alla contestazione non ha partecipato il sindaco Ettore Angius (Lega). La seduta è ripresa poco dopo. Altro momento di tensione, protagonista lo stesso Conto, durante la discussione sull'ampliamento di un supermercato, quando il presidente leghista, Marinello, gli ha tolto la parola. Al grido «È una decisione bulgara! l'opposizione ha lasciato la sala».

Duro intervento al direttivo dei gruppi parlamentari: anche il governo, a parte Prodi, ci ha aiutato poco

D'Alema accusa il Pds sulle riforme: non è stato all'altezza della sfida

E Scalfaro gli scrive: «Presidente, grazie per i risultati raggiunti»

ROMA. «Caro presidente, sento il bisogno di dirti grazie per il lavoro compiuto. Era importante consegnare al Parlamento delle soluzioni di fondo, sulle quali confluiva una larga maggioranza. Questo è avvenuto. Ora, viene il tempo del ripensamento e delle precisazioni e precisazioni, ma l'accordo politico è una grandissima vittoria, il tuo impegno ha ottenuto lo scopo. Grazie di cuore!». Firmato: Oscar Luigi Scalfaro. La lettera, Massimo D'Alema l'aveva ricevuta nei giorni scorsi e ieri il presidente della Bicamerale con il capo dello Stato, che lo ha autorizzato a renderla pubblica ha avuto «un lungo e cordiale colloquio telefonico».

Sull'importanza dell'accordo raggiunto, sulla bontà dell'impianto di riforma costituzionale uscito dalla Bicamerale, dopo quindici anni di fallimenti registrati su questo terreno dalla classe politica, D'Alema ha insistito l'altra sera in una riunione di senatori e deputati del Pds (il direttivo dei gruppi della Sinistra democratica) protrattasi fino a notte. Incontro rigorosamente a porte chiuse, nel quale il segretario del Pds ha richiamato il suo partito ad una maggiore compattezza nella fase cruciale verso il traguardo finale delle riforme. D'Alema con i suoi l'altra notte però ha lamentato una mancanza di sostegno da parte di alcuni settori del Pds, nella quale si è trovato ad operare. Le agenzie di stampa definiscono la sua «una strigliata» al Pds. D'Alema si sarebbe lamentato delle posizioni divaricanti e talvolta risse emerse dal partito durante i lavori della Bicamerale: discutere è giusto - avrebbe detto - ma non si può ogni volta rimettere in discussione tutto, altre forze politiche durante il percorso della commissione per le riforme si sono comportate meglio del Pds. D'Alema, in particolare rivolto alle critiche degli ulivisti, ribaditegli anche l'altra notte da Claudio Petruccioli, si sarebbe detto dispiaciuto e anche umiliato per il fatto che durante la Bicamerale sarebbero stati rappresentanti dello schieramento avversario a fargli notare l'interminabile discussione in atto nel suo partito e i toni particolarmente aspri nei suoi confronti. Personaggi, come il professor Fisichella, che in questo senso avrebbero espresso una implicita solidarietà al presidente della Bicamerale. Rivolto a Petruccioli ed altri della sua componente, critici su i tre punti nodali, dalla forma di governo a quella di Stato alla legge elettorale, il segretario del Pds avrebbe fatto notare che le loro proposte avrebbero creato difficoltà al governo dell'Ulivo aggiungendo con una battuta: e voi vi chiamate ulivisti... Oggi - avrebbe osservato D'Alema - il governo è più stabile, lo abbiamo aiutato e questo Prodi lo ha capito, sostenendo il nostro sforzo, cosa che non tutti nel governo hanno fatto... Cosa che è apparsa una critica implicita al vicepresidente del Consiglio Veltroni e a ministri come Flick e Dini. Rilievi anche alla sinistra interna. D'Alema è tornato a sottolineare che non è

possibile fare accordi che accontentino tutti. E avrebbe fatto una battuta: se pensassimo che tutti i nostri sogni debbano realizzarsi sempre, chissà quanti matrimoni salterebbero... Ma in particolare al suo partito D'Alema ha fatto notare lo spirito innovatore di una proposta di riforma che vede come protagonista la sinistra, sfatando quindi quel luogo comune per cui l'innovazione appartiene al centro-destra. Sergio Sabatini della sinistra interna ha però definito «ragionevole». Sabatini, comunque, ha sottolineato la necessità che nel partito si apra una vera discussione. Una discussione - è stato fatto notare nel corso della riunione - che D'Alema deve consentire per il «potere che ha nel partito». Il leader della Quercia avrebbe replicato con una battuta: forse io ho più influenza sulla società che nel Pds, vuol dire che la società italiana è più avanzata del mio partito. D'Alema avrebbe, dunque, fatto un richiamo non alla disciplina di partito, ma alla serietà. E non ha mancato di ringraziare per la loro «solidarietà» e «lealtà» i capigruppo della Sinistra democratica al Senato e alla Camera, Cesare Salvi e Fabio Mussi. La discussione nel Pds proseguirà ora con una lunga maratona che vedrà la Quercia impegnata tra lunedì e martedì prossimi in riunioni di partito e di componente. Martedì alle nove e trenta direzione del partito che potrebbe terminare con la convocazione dell'assemblea congressuale. Sempre martedì riunione serale congiunta di deputati e senatori. Mercoledì, lunedì di riunione degli ulivisti a Botteghe Oscure e della sinistra interna che si è data appuntamento a Napoli per un'iniziativa sulle riforme.

Quello delle riforme è un percorso lungo, ma ora un'ampia base condivisa dalle forze politiche - torna a sottolineare D'Alema nella trasmissione «Dalle venti alle venti» di Maria Letta che verrà trasmessa stasera su Rai tre. Il paese non può permettersi di perdere questa grande occasione, pena il rischio di una involuzione «anti-democratica», che, comunque D'Alema non vede. «Penso - afferma rispondendo ad una domanda di Maria Letta - che anche questa questione di un «pericolo Di Pietro» si sia costruita». Un pericolo di involuzione antidemocratica si potrebbe determinare «se non riusciamo a completare una trasformazione che dia agli italiani istituzioni efficienti, capaci di decidere e di governare». Per questo D'Alema non si dice scandalizzato di parlare della necessità di una «classe dirigente forte». Ancora però qualche stoccata alle critiche di Di Pietro e Segni. «Questo è un paese dove si discute e si litiga a volte senza sapere bene su cosa, io devo capire ad esempio quali poteri o non poteri si chiedono per il presidente della Repubblica, perché occorre sempre entrare nel merito delle cose...». Poi riferimento a Segni: «Lui era già deluso prima di cominciare...».

Paola Sacchi

Si del leader pds al partito di Cacciari Il sindaco: non sarà l'Ulivo del Nord-Est

Massimo D'Alema ritiene «convincente» il progetto del sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, di dar vita ad un partito democratico del Nord-Est e sostiene che questo progetto assomiglia più alla Dc bavarese che al partito catalano. «Cacciari - ha detto D'Alema - ha in mente un progetto che io trovo convincente: cioè l'idea di un partito democratico, di un partito collocato nell'area di centrosinistra, che però sia fortemente rappresentativo degli interessi, delle idee, dei problemi di quella parte del Paese (il Nord-Est appunto) e che abbia, un rapporto federativo con il centrosinistra nazionale. Forse più che il partito catalano - ha osservato il segretario del Pds - mi ricorda, ovviamente sul versante opposto, l'esperienza della Dc bavarese, cioè di un grande partito di massa federato con una forza politica nazionale». In risposta al giudizio espresso da Massimo D'Alema, il sindaco di Venezia ha osservato però che in Italia esiste «una complicazione straordinaria, cioè l'estrema frammentazione delle forze politiche». Nel progetto cioè, ha precisato Cacciari, si ha a che fare non con un solo partito come nel caso bavarese, che si

inserirà «in un quadro bipolare compiuto», ma con «molte forze politiche che convergono verso questo obiettivo».

Il partito del progetto, ha aggiunto il sindaco veneziano, è «una forza autonoma regionale che si muove autonomamente con un nome regionale», avendo una base programmatica comune con uno dei due grandi poli del paese, cioè l'Ulivo. Ma il soggetto politico nuovo cui pensa Massimo Cacciari «non potrà essere l'Ulivo del Nord-Est», perché dovrà comprendere «anche altre forze federaliste moderate».

Fra queste Cacciari inserisce anche il movimento del Nord-Est di Mario Carraro, in cui lui, pur essendone uno dei padri spirituali, non si inserisce perché lo ritiene «di centro». Il sindaco di Venezia ha così negato che vi siano contrapposizioni tra il suo progetto e quello del movimento del Nord-Est, e fra lui e Mario Carraro. Anzi, ha aggiunto, proprio perché stavano discutendo insieme di questi temi, entrambi convinti che l'iniziativa fosse stata cancellata, non hanno partecipato alla presentazione, ieri a Mestre, degli aspetti fiscali del programma del movimento del Nord-Est.

Il caso

Sull'Espresso il professore contro D'Alema

Sartori: «Convinsi il Polo ma poi il Bottegone mi esortò agli studi»

Sostiene di avere convertito in aprile Berlusconi e Fini al doppio turno. Il verde Pieroni: «Lui e il leader pds come la rana e il bue». Dini: nessun fronte del no.

ROMA. Le ragioni del «divorzio» da Massimo D'Alema il politologo Giovanni Sartori le affida alle colonne dell'«Espresso», il settimanale con cui dal prossimo numero collabora dopo aver divorziato anche da «Panorama». Sono parole dure, quelle destinate al leader del Pds ma anche presidente della Bicamerale. Scrive Sartori: «D'Alema ha sbagliato tutto» ed «ha ingannato tutti coloro che lo hanno insediato alla presidenza della Bicamerale».

E incalza: «D'Alema esce sconfitto dal suo incarico di presidente della Commissione e, purtroppo, ne esce anche sconfittissimo la stessa ragione d'essere di una riforma costituzionale». D'altronde, sempre secondo Sartori, la Bicamerale ha concluso i suoi lavori con «un accordo basso e ignobile» che ha portato il Pds «a vendersi tutto», a cominciare da «quel doppio turno che per il Pds era vitale». Ricostruisce Sartori i passaggi della separazione che hanno portato poi al divorzio. In marzo D'Alema lo avrebbe «autorizzato» a verificare se Berlusconi e Fini fossero favore-

vole a semipresidenzialismo e doppio turno. Ottenuto un sì dai due leader del Polo il professore tornò il 4 aprile a Botteghe Oscure, ma il segretario del Pds gli avrebbe detto di avere «cambiato disegno» esortandolo a «tornare agli studi e a lasciare la politica a lui». «La sera del 5 aprile D'Alema, Berlusconi e Fini avrebbero potuto benissimo incontrarsi in casa Letta e accordarsi in un lampo su una buona Seconda Repubblica. Non è accaduto, ma era possibile. Possibilissimo. Anzi, era quasi fatta. Il successo della Bicamerale è stato invece relegato alle ortiche».

Il capogruppo dei Verdi al Senato vede in queste parole di Sartori una «dilatazione patologica dell'ego». «Il suo rapporto con D'Alema ricalca la favoletta della rana e il bue».

Oltre Sartori, fanno sentire la loro voce, molti di quanti - per i più diversi aspetti - non si trovano pienamente d'accordo con le decisioni della Bicamerale. Da Tokio Lamberto Dini fa sapere che le sue critiche non vanno confuse con

quelle di Antonio Di Pietro. Rinnovamento Italiano, ha spiegato il ministro degli Esteri, per migliorare le proposte della Bicamerale punta sugli emendamenti in Parlamento. Posizione ora condivisa dal medesimo Mario Segni che definisce la sua una «battaglia di emendamenti in Parlamento e una campagna nel Paese che sarà portata fino in fondo. Chi ci critica mostra di avere la coda di paglia».

Smentisce Giuliano Urbani di essere tra i «delusi e i desiderosi di rivincite» della Bicamerale. E ribadisce l'impegno a proporre modifiche e perfezionamenti nelle sedi previste. Ed anche Emanuele Macaluso pur dichiarandosi «disponibile a far parte di uno schieramento a sostegno di emendamenti al testo della Bicamerale per rendere le riforme costituzionali razionali e utili al Paese», ma precisa: «Non faccio parte di nessun fronte del no e resto estraneo alle posizioni di Di Pietro che ho sempre avversato».

M.Ci.

In primo piano

Il vicepresidente del Consiglio: il leader del Pds non ha criticato il governo

Veltroni rilancia Rutelli e nega scontri con D'Alema

Assemblea programmatica per le elezioni romane, accordo con Rifondazione comunista già dal primo turno.

ROMA. «D'Alema non ha parlato di governo, ha parlato di partito, è diverso». Veltroni nega che ci siano state accuse per il comportamento nelle vicende della Bicamerale, così come riferito da chi ha ascoltato le parole di D'Alema ai direttivi dei gruppi parlamentari del Pds, e si dedica al lancio della campagna per la riconferma di Rutelli come sindaco: «Può venir facile fare una campagna elettorale descrivendo cosa sarebbe la città in mano alla destra, con Buontempo... Immaginare che Clinton venga a Roma in un giorno in cui il sindaco Borghini ha il raffreddore, e trovi ad accoglierlo Buontempo... ma la nostra campagna elettorale non sarà così: dovremo dire con orgoglio quello che si è fatto negli anni della giunta Rutelli». Così il vicepresidente del Consiglio esordisce dalla presidenza della Convenzione programmatica del Pds all'Auditorium della Tecnica. Si discute di Roma e del suo futuro. L'iniziativa segna l'inizio della riflessione sul programma da preparare

in vista delle elezioni d'autunno. E siccome la destra, dopo un lungo travaglio, ha messo in campo gli sfidanti di Francesco Rutelli, la coppia Pierluigi Borghini-Teodoro Buontempo, il ticket all'americana, mix di aziendalismo e forza plebea, l'uomo della Federazione industriali del Lazio e il sollevatore delle borgate di An, la grande assemblea rappresenta, di fatto, l'inizio della campagna elettorale. Che si preannuncia dura. C'è il segretario del partito romano, Roberto Morassut. Ci sono tutti gli assessori e i consiglieri piduissimi, Walter Tocci, Gianni Borgna, Estero Montino, Goffredo Bettini... che hanno dato vita all'esperienza di governo nella capitale esprimendo una nuova classe dirigente, i rappresentanti delle altre forze politiche della maggioranza. E c'è il segretario nazionale Massimo D'Alema che ascolta silenzioso (parlerà nella seconda giornata dei lavori). Nella sala, tanti interlocutori della giunta sul versante istituzionale, dell'imprenditoria, della ricerca, della coo-

perazione. Continua Veltroni: «Dobbiamo parlare dei risultati raggiunti e di quello che resta da fare, con la consapevolezza che si è cominciata una radicale inversione di tendenza». La capitale che è cambiata, di pari passo con il Paese. Veltroni insiste su questo parallelismo, sulla duplice esperienza di governo, e avverte: «Un governo riformista sconta all'inizio una fase difficile. Per cambiare le cose c'è bisogno di tempo». Ma i cambiamenti, dice, si vedono: in un anno e mezzo il paese è risanato dal punto di vista economico, l'inflazione si è ridotta, sono diminuiti i tassi di interesse, l'Italia è entrata nello Sme, c'è una ripresa, e i 100 miliardi chiesti ai cittadini rappresentano un sforzo collettivo per uscire dal tunnel. Così come si vede una Roma diversa, più vivace culturalmente, più ricca di infrastrutture, il cui sviluppo avviene in base ad una nuova progettualità. Insomma, ci sono state letenze, resistenze, ma quella che sta avvenendo è

una «radicale trasformazione». Il vicepresidente del Consiglio rivendica al governo nazionale e a quello capitolino la «radicalità» del cambiamento. È un Francesco Rutelli emotivamente teso e appassionato, che raccoglie il testimone e riprende il tema: «Quattro anni fa, quando abbiamo cominciato questa esperienza, veniva arrestato un assessore al giorno, si pagavano tangenti per le concessioni edilizie, non pensavamo al sogno olimpico ma avevamo l'incubo dei mondiali e del pentapartito...». Il sindaco elenca: Fori illuminati, l'Appia Antica restituita ai cittadini, i parchi e i giardini, il cablaggio della città... «Se qualcuno cerca rappresentanti delle periferie eccoli qui, sono gli assessori...». E ci sono applausi per Tocci che «ammoderni il sistema dei trasporti», a Montino che «ha aperto 200 concorsi per dotare le periferie delle fogne», a Borgna che «ha fatto strappare l'estate romana nei quartieri più lontani». Il sindaco riconosce al

Pds romano «lealtà e limpidezza», merce rara, che in politica però «paga sempre». Non vuole spendere una parola sulla coppia Borghini-Buontempo («non partecipo alle polemiche ora, se ne riparla a settembre») ma non si esime dal parlare della destra, del suo ostruzionismo (che da mesi paralizza la discussione dei nuovi piani di edilizia residenziale pubblica e finanche la realizzazione di pensiline e panchine al quartiere Tiburtino). «Una destra - dice - che sa solo spendersi in un confuso fuoco di artificio demagogico e generico per bloccare, impedire...». Ma la campagna elettorale a Roma si presenta comunque dura e difficile. È questo il sentimento che circola nell'assemblea: «A Roma la destra è rocciosa...». E ci sono molte incognite.

Luana Benini

imprenditoriale. Pur senza sbilanciarsi troppo, Mondello testimonia «amicizia con tante persone, qui presenti, insieme alle quali, anni fa ho sognato una città migliore che coniugasse rigore e sviluppo, che fosse dotata di infrastrutture moderne». Elogia il superamento della «vecchia cultura antiindustriale», la realizzazione del «polo tecnologico», l'attenzione dentro il Pds alla «crescita della rete delle Camere di Commercio» e il nuovo «clima di stabilità politica». Riconosce alla legge Bassanini di aver finalmente dato il via alla sburocrazia: «La straordinaria capacità di proposta del sindaco Rutelli avrebbe avuto esiti migliori con strumenti diversi».

Ormai è deciso: alle elezioni si andrà con un accordo con Rifondazione al primo turno. Lo schieramento che sostiene Rutelli, va dalla Lista Pannella, a Rinnovamento Italiano, ai Verdi, al Ppi.

Movimento Nord-Est presenta programma

Orfano a sopro dei suoi padri spirituali, il sindaco di Venezia Massimo Cacciari e l'imprenditore Mario Carraro, il movimento del Nord-est ha presentato ieri a Mestre il proprio progetto, ruotante intorno ad federalismo fiscale che mira ad assicurare il 51% delle entrate tributarie ai vari livelli locali (Comune, Provincia, Regione). Il movimento ha annunciato che senza una vera riforma federale sarà pronto a presentarsi alle prossime elezioni. E questo il primo impegno programmatico a meno di cinque mesi dalla nascita del movimento che ieri, tramite il suo coordinatore veneto Franco Conte, ha minimizzato l'assenza del sindaco veneziano e dell'imprenditore padovano e illustrato la propria strategia politica. «Il nostro progetto - ha spiegato Conte - diventerà a settembre un manifesto che cercheremo di realizzare trasversalmente tramite i 120 parlamentari del Nord Est, modificando il testo della Bicamerale durante il dibattito in aula, in particolare il federalismo fiscale. Se i parlamentari risponderanno più alle segreterie politiche che al nostro progetto, allora saremo costretti a scendere in campo alle elezioni, puntando sempre sulla trasversalità». «Il risultato della Bicamerale - ha aggiunto Conte - conferma le più fosche previsioni: nessuna radicale riforma in senso federale, nessun reale spazio di sovranità fiscale». Quanto all'assenza di Cacciari e Carraro, che proprio in questi giorni sembrano divergere nelle loro dichiarazioni e nei loro interventi sulla stampa sul modello da seguire per l'eventuale discesa in campo (catalano per il primo, bavarese per il secondo), Conte ha detto che «sono entrambi autorevoli protagonisti di una stessa diagnosi e anche se oggi non ci sono ci sostengono lo stesso. Ora chiediamo loro di far un passo in più, anche per l'eventuale trattativa che si dovrà fare a Roma». Il progetto del Nord-est prevede un federalismo fiscale ispirato al principio della sussidiarietà con attribuzione delle entrate tributarie a livello locale da un iniziale 30% al 51% in tre anni, oltre alla compartecipazione al gettito di tributi erariali. Inoltre sono auspicate una amministrazione fiscale decentrata e l'attribuzione di controllo antievasivo alle istituzioni locali. È previsto anche un cambio radicale della strategia fiscale, spostando il prelievo dalla produzione verso il consumo, facendo leva sull'Iva. Tra i punti del programma, la semplificazione burocratico-legislativa, la previdenza integrativa regionale, la riduzione del costo del lavoro, la regionalizzazione senza oneri del patrimonio demaniale e la privatizzazione della gestione della sanità, oltre all'introduzione di una «fattura sanitaria» per addebitare i costi in base al suo effettivo utilizzo da parte del singolo.